

SENATO DELLA REPUBBLICA

————— X LEGISLATURA —————

SUPPLEMENTO

GIUNTE E COMMISSIONI parlamentari

—————

205° RESOCONTO

SEDUTE DI MARTEDÌ 18 OTTOBRE 1988

—————

INDICE

Commissioni bicamerali

Mafia Pag. 3

**COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
sul fenomeno della mafia e sulle altre
associazioni criminali similari**

MARTEDÌ 18 OTTOBRE 1988

5ª Seduta

Presidenza del Presidente
CHIAROMONTE

La seduta inizia alle ore 16,20.

SULLA PUBBLICITÀ DEI LAVORI

Il presidente Chiaromonte avverte che il senatore Corleone ha richiesto che la seduta sia trasmessa mediante impianto audiovisivo a circuito chiuso. La Commissione conviene sulla richiesta e pertanto tale forma di pubblicità è adottata per il prosieguo dei lavori.

SVOLGIMENTO DELLE RELAZIONI SULLA DOCUMENTAZIONE ACQUISITA DALLA COMMISSIONE

Il Presidente ricorda che, dopo la richiesta fatta il 28 luglio scorso al Capo della polizia, al Comandante generale dell'Arma dei carabinieri, al Comandante generale della Guardia di finanza, al Direttore del SISDE, al Direttore del servizio centrale antidroga, all'Alto Commissario, al Consiglio superiore della magistratura ed a tutti i prefetti della Sicilia dell'invio di una relazione in merito alla situazione della lotta alla criminalità mafiosa nell'Isola, erano stati incaricati di riferire alla Commissione sul materiale acquisito i Commissari Vitalone, Violante, De Lorenzo e Calvi. Dà quindi la parola al senatore Vitalone perchè svolga la sua relazione concernente i documenti inviati dal Comandante generale della Guardia di finanza, dal Comandante generale dell'Arma dei carabinieri e dal Capo della polizia.

Il senatore Vitalone riassume nei loro termini essenziali i documenti inviati dai responsabili dei tre Corpi dello Stato, mettendo in evidenza come dall'insieme delle relazioni emerge la necessità di opportune iniziative legislative intese a rafforzare il coordinamento dell'azione dei pubblici poteri e ad adeguare gli strumenti già esistenti per un efficace intervento nei confronti del fenomeno mafioso. In particolare, a suo giudizio, emergono dalle relazioni inviate le infinite potenzialità corruttrici delle enormi accumulazioni del narcotraffico che la mafia gestisce in condizioni ormai monopolistiche, l'espandersi delle sue logiche parassitarie su ogni attività produttiva, l'affermarsi della mafia come un potere criminale che tende a delegittimare l'autorità dello Stato.

Il senatore Vitalone, dopo aver precisato che la lotta alla mafia non può essere condotta ancora e soltanto con gli strumenti della repressione e della prevenzione speciale e che è indispensabile un'azione di carattere più generale per la funzionalità e trasparenza degli apparati pubblici e per il recupero di credibilità del sistema dei partiti, non disgiunto dalla promozione di un vasto processo di crescita civile, economica e sociale, afferma che non possono tuttavia essere differiti gli interventi di carattere immediato che già appaiono possibili. In particolare, ritiene che debba essere fatto ogni sforzo perchè si restituisca piena coesione all'azione dei diversi Corpi dello Stato, i quali hanno dato in questi anni grandi prove di coraggio, determinazione e capacità di intervento. Deve essere, a suo giudizio, ribadita - su questo piano - la valutazione positiva per l'iniziativa legislativa del Governo concernente i poteri dell'Alto Commissario e va al tempo stesso accolto con soddisfazione l'intendimento del Governo di presentare un disegno di legge di modifica della legge «Rognoni-La Torre».

Il senatore Vitalone aggiunge che il potenziamento dei compiti di coordinamento dell'Alto Commissario non riguarda, nè corretta-

mente lo potrebbe, il coordinamento dell'indagine giudiziaria: è in questo settore - egli conclude - che più si avverte l'esigenza di direttive armoniche orientate da sensibilità e intelligenza ma soprattutto illuminate dalla professionalità e dall'esperienza che molti magistrati hanno acquisito, in anni di straordinario ed intenso lavoro, sul fronte della lotta alla mafia.

Prende quindi la parola il deputato Violante, incaricato di riferire sui documenti inviati dal Consiglio superiore della magistratura.

Il deputato Violante, dopo aver fatto presente di non ritenere che l'intera azione contro la criminalità mafiosa debba essere delegata all'intervento giudiziario, essendo tuttavia necessario mettere in grado magistratura e polizia giudiziaria di esercitare efficacemente i propri compiti istituzionali, rileva che dai documenti che egli ha esaminato si traggono importanti elementi concernenti il carattere assunto dal fenomeno mafioso, i livelli di criminalità da esso raggiunti, la situazione degli apparati giudiziari siciliani e anche precise proposte di riforma.

Dai suddetti documenti viene confermato in primo luogo - a suo avviso - il carattere unitario della organizzazione «Cosa nostra», la sua capacità di espansione, la sua particolare aggressività e la sua tendenza a manifestarsi con contenuti di eversione. Si evince, altresì, che, nonostante le risposte positive che lo Stato è riuscito a manifestare negli anni passati, la mafia ha mantenuto la propria forza criminale, come è dimostrato dal fatto che il cinquanta per cento dei delitti gravi compiuti nel nostro paese si realizzano nelle regioni Sicilia, Calabria e Campania.

Il deputato Violante dichiara di concordare con la esigenza - prospettata dal Consiglio superiore della magistratura, ma anche dalla risoluzione approvata dalla Camera dei deputati nel marzo del 1986 - di procedere ad interventi concreti per migliorare la situazione dell'apparato giudiziario siciliano. Ritiene che sia necessario intervenire per razionalizzare la utilizzazione delle risorse (attraverso un aumento degli organici - pur senza procedere a reclutamenti straordinari - l'accorpamento delle Preture, la contestualità dei trasferimenti e la revisione dei posti «congelati») nonché per

realizzare il completamento del processo di informatizzazione e un potenziamento complessivo delle strutture attraverso la realizzazione di una «banca dati» giudiziaria, anche in collegamento con il CED del Ministero dell'interno, di un Centro nazionale perizie e di un archivio «armi periziate». In questo quadro deve essere ribadita la scelta compiuta nell'ambito di molti uffici giudiziari di affidare le inchieste sui fatti di mafia a *pool* specializzati.

Il deputato Violante aggiunge che, da un punto di vista più generale, dovrebbe essere necessario procedere ad una «deflazione» del lavoro giudiziario anche attraverso modifiche costituzionali, con la realizzazione di una limitazione della giustiziabilità e con l'istituzione del giudice di pace. È convinto, altresì, che la diminuzione dello stanziamento per la giustizia nella «legge finanziaria» che il Parlamento si accinge a discutere sia un segno di preoccupante sottovalutazione della gravità dei problemi.

Il deputato Violante conclude auspicando che la Commissione si faccia promotrice di una iniziativa intesa a far riservare un'apposita sessione dei lavori parlamentari all'esame delle proposte legislative sui problemi della giustizia.

Prende quindi la parola il deputato De Lorenzo, incaricato di riferire sui documenti inviati dai prefetti della Sicilia.

Il deputato De Lorenzo, dopo aver precisato che la documentazione ricevuta dalla Commissione consta dei verbali delle riunioni dei Comitati provinciali per l'ordine e la sicurezza pubblica, rileva che tali atti presentano uno scarso interesse per il lavoro della Commissione. La maggior parte delle riunioni dei suddetti Comitati provinciali - organi consultivi dei prefetti - si incentrano su problemi di gestione ordinaria e non giungono a trattare le questioni di fondo della lotta alla criminalità mafiosa. A giudizio del deputato De Lorenzo, ciò è determinato, oltre che dalla urgenza della soluzione di alcuni problemi specifici, come ad esempio quello dell'allestimento delle scorte, anche dalla competenza generica dei Comitati, la quale provoca effetti di dispersione. Ritiene che la Commissione dovrebbe richiedere una ulteriore documentazione relativa alla attività delle prefetture ed in particola-

re un riscontro del lavoro degli «Uffici antimafia» nonché relazioni sulla attività di vigilanza nei confronti degli enti locali.

Prende successivamente la parola il senatore Calvi, incaricato di riferire alla Commissione sui documenti inviati dal SISDE, dal Direttore del servizio antidroga e dall'Alto Commissario.

Il senatore Calvi, dopo aver espresso un giudizio positivo sull'insieme della documentazione che ha esaminato, si sofferma brevemente sulla situazione della lotta alla criminalità organizzata in Calabria e in Campania, precisando che i documenti pervenuti dall'Alto Commissario e dal SISDE sono aggiornati al 31 agosto 1988.

Con riferimento alla situazione siciliana, il senatore Calvi rileva che dalla relazione dell'Alto Commissario si evince un preoccupante aumento dei reati di tipo estorsivo e un grave inquinamento di importanti settori economici e dell'attività pubblica. Cita ad esempio il settore della sanità, che in Sicilia rischia di divenire incondizionato feudo del potere mafioso. Dopo aver dichiarato di ritenere che sia dovere del Parlamento svolgere ogni azione volta a rimuovere i rischi di una ulteriore degenerazione della situazione, osserva che, come in campo nazionale si stanno approntando le riforme idonee a conferire governabilità al paese, così occorre, per la Sicilia, realizzare un'azione che incida profondamente nel tessuto sociale della regione.

Il senatore Calvi si sofferma, quindi, sul disegno di legge del Governo concernente i poteri dell'Alto Commissario, sottolineando il valore positivo delle scelte che sono alla sua base. Nel segnalare, poi, le connessioni delle organizzazioni mafiose con il grande mercato internazionale della droga, sottolineate nella specifica relazione inviata dal Direttore del servizio antidroga, dichiara di considerare positivamente la proposta di estendere le misure antimafia previste dalla legge Rognoni-La Torre ai trafficanti di droga: ciò consentirebbe, tra l'altro, un più valido coordinamento tra gli organi dello Stato al fine della ricostruzione dei movimenti e dei flussi illeciti di capitali.

Il senatore Calvi tratta quindi brevemente della cosiddetta azione di *intelligence* riferen-

do i punti essenziali della relazione inviata dal Direttore del SISDE. Tale azione - egli afferma - ha consentito di indagare sui canali bancari e sui circuiti finanziari alimentati dai capitali della mafia e (grazie anche alla collaborazione prestata dalla DEA e dall'FBI) ha permesso la segnalazione di importanti traffici internazionali di cocaina ed eroina tra Roma, New York e la Bolivia.

Il presidente Chiaromonte, dopo aver ringraziato i quattro Commissari per le loro esaurienti relazioni, propone che sia costituito (in conformità a quanto è stato previsto nell'articolo 15 del regolamento interno della Commissione) un gruppo di lavoro, composto dagli stessi Commissari Vitalone, Violante, De Lorenzo e Calvi, incaricato di predisporre - dopo aver ulteriormente approfondito i problemi della lotta alla criminalità mafiosa in Sicilia, anche effettuando, se necessario, un sopralluogo in quella regione - un documento sintetico e unitario da sottoporre alla approvazione della Commissione. Ritiene che compito principale di questo gruppo, e quindi dell'intera Commissione, sia quello di fornire una precisa risposta ai timori - manifestatisi durante l'estate, ma ancora oggi attuali, come dimostrano le vicende della squadra mobile di Palermo - di un allentamento dell'impegno dello Stato nella lotta alla mafia.

Il deputato Lo Porto, nel manifestare la sua perplessità sulla proposta del Presidente, sottolinea che la Commissione è una Commissione di inchiesta e non meramente di indagine, e che è giunto il momento che essa inizi concretamente a svolgere le attività finalizzate agli obiettivi previsti dalla sua legge istitutiva. Osserva, inoltre, che anche dalle relazioni svolte nella seduta odierna emergono alcuni interrogativi cui la Commissione deve fornire risposte attraverso ulteriori accertamenti diretti.

Il deputato Forleo ritiene che l'attività della Commissione debba anche tener conto di ciò che accade nel Parlamento, che si accinge a discutere il bilancio dello Stato. Nella proposta del Governo è prevista una riduzione degli stanziamenti per il Ministero di grazia e giustizia pari al 5,5 per cento: ciò non può non interessare la Commissione di inchiesta sul fenomeno della mafia. Il deputato Forleo

sottolinea, altresì, che la lotta alla mafia si realizza soprattutto attraverso l'azione globale dello Stato, che deve mirare a risolvere i gravi problemi sociali del Mezzogiorno.

Il senatore Cappuzzo, dopo aver sottolineato i rischi di una «burocratizzazione» della lotta alla mafia, osserva che le relazioni svolte non forniscono risposta a tutti i quesiti concernenti i problemi di riorganizzazione e riforma degli apparati pubblici impegnati in questa lotta. Ritiene che sarebbe utile una pausa di riflessione per consentire a tutti i Commissari di prendere visione dell'intera documentazione in possesso della Commissione e che nel prosieguo dei suoi lavori la Commissione dovrebbe indagare soprattutto sulla diffusione capillare della criminalità organizzata, al fine di comprendere le profonde ragioni del radicamento mafioso nella società.

Il deputato Giacomo Macini si dichiara convinto della possibilità per la Commissione di produrre in tempi ragionevolmente brevi un documento serio e privo di enfasi sulla situazione siciliana. Ritiene che si debba evitare ogni lungaggine nella attività della Commissione, cercando di raggiungere in tempi brevi concreti risultati di lavoro e rimandando a momenti successivi approfondimenti pur necessari. Tra questi approfondimenti - a suo avviso - rivestono particolare rilievo il funzionamento del sistema bancario e le connessioni tra criminalità organizzata e sistema politico.

A giudizio del senatore Pisanò, la Commissione dovrebbe riprendere il proprio lavoro a partire dalle conclusioni cui giunse la prima Commissione d'inchiesta sul fenomeno della mafia, conclusioni che mantengono anche oggi gran parte della loro validità. A tal proposito, ritiene che sarebbe utile disporre di un elenco dei documenti che quella Commissione decise di non pubblicare per poter valutare quali di essi possano essere utilizzati ai fini delle indagini dell'attuale Commissione, ed essere da questa acquisiti anche ai fini della loro pubblicazione.

Il senatore Pisanò osserva inoltre che i gruppi di lavoro costituiti in seno alla Commissione dovrebbero essere composti dai rappresentanti di tutti i Gruppi parlamentari, in modo che sia garantito il massimo della

rappresentatività, e propone che si deliberi la formazione anche di gruppi di lavoro sulla situazione della lotta alla criminalità mafiosa in Calabria e in Campania.

Il deputato Azzaro, dopo aver osservato che il conflitto di questa estate all'interno della magistratura di Palermo non è altro che la manifestazione di una crisi di ampia portata delle istituzioni e degli apparati pubblici che operano in Sicilia, sottolinea l'urgenza che si affrontino alcuni punti nodali della situazione siciliana non ancora sufficientemente considerati, come ad esempio quello della connessione tra mafia e altri poteri occulti. Ritiene che il gruppo di lavoro di cui si propone l'istituzione debba approfondire le indagini sui delitti politici e cercare di comprendere le ragioni della crisi esistente nell'apparato della pubblica sicurezza siciliana.

Nel concordare con la proposta del Presidente, il senatore Tripodi osserva che il gruppo di lavoro dovrebbe cercare di colmare le lacune esistenti della documentazione già in possesso della Commissione, soffermandosi in particolare sulla cosiddetta criminalità dei «colletti bianchi». Propone che la Commissione fornisca precisi suggerimenti per l'attività del gruppo stesso.

Il deputato Vairo ritiene che l'inchiesta debba essere svolta dalla Commissione in via contestuale nelle varie realtà e ai vari livelli di diffusione del fenomeno mafioso. Ciò è reso necessario - a suo avviso - dalla complessità della organizzazione mafiosa e dalla opportunità di verificare la gestione concreta dei mezzi di cui si avvale lo Stato per combatterla.

Il presidente Chiaromonte ricorda preliminarmente che in precedenti occasioni egli aveva affermato con nettezza che la Commissione avrebbe svolto un'attività analoga a quella che sta svolgendo attualmente in relazione alla situazione siciliana, anche con riferimento allo stato della lotta alla criminalità organizzata in Calabria e Campania. Si sofferma quindi sulla questione dei documenti non pubblicati dalla prima Commissione parlamentare d'inchiesta sulla mafia per precisare che è suo intendimento valutare al più presto in Ufficio di Presidenza tale problema, ritenendo che sia compito della Commissione pubblicare i documenti che possano essere utili alle

indagini e per i quali non vi siano ragioni «garantistiche» che ne sconsiglino la pubblicazione: ragioni che, in ogni caso, la Commissione è tenuta a rendere note.

Il presidente Chiaromonte afferma che la Commissione dovrebbe evitare di esercitarsi in un sorta di «ginnastica inutile» e dovrebbe invece tendere alla realizzazione di fatti concreti e alla formulazione di precise proposte al Parlamento. Ciò non significa che egli sottovaluti la necessità di un approfondimento politico e culturale del fenomeno mafioso: la Commissione, anzi, dovrà impegnarsi anche su questo fronte, come proporrà nel programma generale dei lavori che è sua intenzione illustrare alla Commissione entro il mese di novembre. È, tuttavia, indispensabile, a suo avviso, che la Commissione intervenga immediatamente ogni qualvolta si renda necessario: così, ad esempio, in ordine al disegno di legge di riforma della legge Rognoni-La Torre che il Governo si accinge a presentare, la Commissione, come ha già fatto per il disegno di legge sui poteri dell'Alto Commissario, elaborerà una relazione da inviare ai Presidenti delle due Camere.

Il Presidente, dopo aver assicurato - replicando ad un'osservazione del senatore Pisanò

- che nessun Commissario sarà escluso dalla partecipazione ai gruppi di lavoro, che saranno composti con un sistema di rotazione, manifesta la propria contrarietà al principio secondo cui nei gruppi di lavoro debbano essere rappresentati tutti i Gruppi politici, anche se non ha obiezioni ad un allargamento della composizione del gruppo incaricato di indagare sulla situazione siciliana.

Nel precisare che egli considera preferibile evitare, per puri motivi pratici, che dei gruppi di lavoro incaricati di indagini su singole situazioni locali facciano parte Commissari provenienti da quelle stesse realtà locali, dichiara di essere contrario ad una troppo estesa attività della Commissione che giunga ad occuparsi eventualmente dell'insieme della legislazione sul Mezzogiorno. Torna a proporre, infine, che la Commissione approvi la costituzione del gruppo di lavoro sulla Sicilia, dando mandato all'Ufficio di Presidenza, integrato dai rappresentanti dei Gruppi, convocato per mercoledì 19 ottobre, alle ore 15, di definirne la composizione.

Così resta stabilito.

La seduta termina alle ore 20,10.